

TRADITO

il patto con gli imprenditori

La desolante vicenda dei crediti d'imposta ex artt. 7 ed 8 1.388 per l'occupazione e per gli investimenti produttivi, revocati con **efficacia retroattiva** dal ministro dell'economia Tremonti in dilleggio della Costituzione come dello statuto dei diritti del contribuente, è stata nei giorni scorsi più volte commentata, con la lucidità e l'onestà intellettuale che tutti gli imprenditori salentini gli riconoscono, dall'avvocato **Maurizio Villani**. **La sfida in Parlamento è finita. Il suo esito è stato compromesso dalla insensibilità che chi ci rappresenta a Roma ha dimostrato in qualche caso anche rilasciando dichiarazioni mendaci sul tema.**

Ora io penso che nella società democratica i cittadini meritino rispetto. Una volta per tutte va chiarita a quei parlamentari che non vogliono intendere quale sia la funzione della rappresentanza politica da svolgere in nostro nome e conto ed a nostre spese. **Gli imprenditori del Mezzogiorno**, uniti avevano ripetutamente chiesto ad onorevoli e senatori dei due schieramenti che il dibattito della legge finanziaria approdasse al recupero in extremis dei diritti quesiti con la legge 388 escludendo i crediti d'imposta sorti prima dell'8.07.2002 dall'applicazione dell'art. 75 del Tuir, ma né il Governo né il parlamento hanno voluto saperne. Saluto perciò con parziale sollievo la notizia che la Commissione tributaria provinciale di Lecce, prima in Italia, ha disposto, il 21.11.2002, la sospensione provvisoria del provvedimento di diniego dell'istanza di utilizzo del credito di imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate, emesso dal centro operativo di Pescara. Ne consegue la possibilità per le nostre imprese beneficiarie del credito d'imposta sugli investimenti compiuti nel 2002, al pari di tutti i contribuenti che il 25 luglio c. a. hanno ottenuto l'accoglimento delle istanze inviate, presentando, a pena di decadenza, la documentazione finale di spesa entro il 31.01.2003. La questione, nel suo complesso, non è però risolta. E' accaduto che, incoraggiati dall'aspettativa razionale della ripresa dell'economia mondiale e locale prevista per il secondo semestre 2003 dopo la tragedia delle due Torri, quest'anno tanti di noi imprenditori hanno attuato investimenti significativi, impegnando capitali cospicui ed utilizzando in misura rilevante il credito d'imposta dopo che, all'inizio del 2002, sono venute meno le agevolazioni previste dalla legge 598 sull'innovazione tecnologica che la Regione Puglia aveva assicurato a tutte le merceologie. Sostenere nel modo giusto e con l'energia che la questione richiede le tantissime imprese sane del sud per salvare i diritti quesiti legati alla legge 388, sarebbe stato nella logica delle cose. Intuisco che all'ordine dei commercialisti, che è cosa diversa dai commercialisti, categoria a cui peraltro anch'io appartengo, convenga rilanciare complicate leggi agevolative come la 488 che impongono il costoso ricorso al consulente piuttosto che tutelare il credito d'imposta, applicabile invece automaticamente sia pure con un accettabile assoggettamento a prospetti informativi probanti degli investimenti attuati. Ecco, per vincere la battaglia della 388 serve la stessa energia che qualcuno deve aver adoperato per convincere il ministro

Marzano e per benedire alla Camera il 27 novembre scorso, gli emendamenti alla legge 46 sull'innovazione tecnologica furbamente intitolati Ddl concorrenza in favore delle piccole e medie imprese (semberebbe quindi di tutte). **Bene, quegli emendamenti sono con tutta evidenza uno schiaffone alla democrazia economica del Paese e dell'Europa perché revocano i crediti d'imposta contemplati dalla legge 341 e da alcuni commi della legge 388, per concedere agevolazioni con fondi specifici solo a pochi comparti merceologici;** il tessile, l'abbigliamento, la ceramica, le comunicazioni, l'informatica, gli armamenti (sic!) e le fonderie. Ora io penso che l'innovazione tecnologica sia una cosa seria e non possa essere perciò appannaggio di alcuni rami dell'industria nazionale o peggio, di questo o quell'imprenditore secondo modalità di sapore feudale. Intendiamoci molto bene: io non ho nulla contro questo o quel comparto, ma penso che una seria politica industriale implichi giocoforza un indirizzo che travalichi gli interessi di questa o quella merceologia per riuscire a garantire pari opportunità a tutte le merceologie. In un'economia trasparente le pari opportunità vengono sempre prima del mercato perché sono di esso il presupposto costituzionale. Liberalismo è, con Einaudi, parità dei punti di partenza e questo principio dovrebbe essere ben noto al ministro delle Attività produttive Marzano ed al vice ministro Valducci che sono gli autori degli emendamenti alla legge 46, pur essendo anche gli esponenti istituzionali massimi di tutta l'industria italiana non di una sua parte.

Per finire: John Locke, padre del liberalismo mondiale, diceva che le autorità pubbliche, quando sbagliano, vanno apertamente contestate. Il professor Antonio Marzano è in liberale che insegna economia alla Sapienza. Mi ha trasmesso l'empirismo critico di John Locke per cui se io oggi mi sono determinato a scrivere questo articolo, lo devo a studiosi del suo calibro. Solo l'anno scorso, in un fondamentale convegno economico voluto nel nostro Salento dall'europarlamentare Adriana Poli Bortone per promuovere la sospensione dell'Iva nel quadro di una organica riforma fiscale, l'economista liberale Edward Luttwak diede lo stesso consiglio offerto qualche secondo prima da Locke: contestare pubblicamente i politici che disattendono il patto con gli elettori. Degli effetti di quel convegno, prossimo alle elezioni comunali del 2001, non v'è traccia. **Le elezioni sono ormai concluse da un pezzo. Nell'ottica di chi le ha vinte, il liberalismo può aspettare mentre permane in Parlamento ed in Europa "il vizio antico" di tenere alte le aliquote fiscali per continuare a concedere agevolazioni. Se con questa Finanziaria quel vizio antico fosse stato annientato abbassando drasticamente (non di qualche punto) le aliquote, l'evasione ed il deficit pubblico si sarebbero velocemente avviati a rientrare senza più necessità di agevolazioni alle imprese e forse oggi non staremmo ancora qui a litigare.**

Crediti d'imposta per il sud

La situazione peggiora

La telenovela dei crediti d'imposta continua.

Nei giorni scorsi, l'Agenzia delle Entrate (organo esecutivo del Ministero dell'Economia e delle Finanze, organo politico) ha pubblicato alcuni dei modelli necessari per le comunicazioni o le istanze necessarie per il riconoscimento dei due crediti d'imposta, per gli investimenti e per l'occupazione; e le sorprese non sono mancate.

I suddetti crediti, prima dell'estate scorsa, potevano essere utilizzati senza alcuna preventiva autorizzazione e senza limiti finanziari e ciò se dal punto di vista occupazionale ed industriale aveva prodotto sensibili miglioramenti economici, soprattutto al SUD, nel contempo, stava creando indubbi problemi al bilancio dello Stato per la mancanza di preventivi limiti finanziari. Indubbiamente, bisognava intervenire in sede legislativa; il problema è che le necessarie modifiche normative non solo hanno sensibilmente peggiorato la situazione, ma, soprattutto, ed è la cosa peggiore, hanno tolto agli imprenditori la voglia di fare impresa perché, oltre che pregiudicare i diritti acquisiti negli anni passati, non hanno creato certezze giuridiche per il futuro. E quando la legge non dà certezze non si può pretendere che gli imprenditori facciano investimenti o provvedano alle assunzioni, con il rischio di non vedersi riconoscere diritti acquisiti al momento dell'entrata in vigore di precise norme, successivamente modificate o peggio abrogate, come è successo e sta succedendo con i due crediti d'imposta suddetti.

Per bilanciare le due esigenze, da una parte quella dello Stato di avere contezza delle risorse finanziarie necessarie per lo sviluppo industriale ed occupazionale delle aziende, soprattutto del Mezzogiorno, e quelle degli imprenditori, che devono avere precise certezze giuridiche per le proprie strategie aziendali, senza il rischio di improvvise e deleterie modifiche retroattive, era (ed è) necessario stabilire, preventivamente, **dei principi** cui ispirarsi per evitare, come è accaduto e sta accadendo in questi giorni, la generale confusione. Secondo me, le principali direttrici cui il legislatore fiscale deve (e doveva) muoversi, in materia di crediti d'imposta, sono le seguenti:

1) riconoscimento di tutti i diritti acquisiti alla data dell'08/07/2002, nel senso che tutti gli investimenti realizzati o iniziati sino a quella data devono essere agevolati con la normativa allora esistente, senza alcuna limitazione o condizionamento;

2) semplice monitoraggio degli stessi, per creare un fondo di bilancio particolare, con flussi finanziari ben determinati;

3) per il futuro, formazione di un Testo unico delle agevolazioni fiscali per il Mezzogiorno, se veramente, non solo a parole, si vuole sviluppare l'economia e l'occupazione meridionale e ridurre il sensibile svantaggio economico con il resto del Paese;

4) creazione di un Fondo unico di bilancio cui far confluire tutte le risorse finanziarie necessarie per lo sviluppo del **SUD**, con l'obbligo di destinazione delle risorse stesse senza la possibilità di spostare i flussi finanziari da una posta di bilancio all'altra (come, purtroppo, oggi è previsto con l'art. 61 della Legge finanziaria).

I suddetti principi, logicamente, devono essere concordati con la Comunità Europea ma, secondo me, non ci saranno particolari problemi, tenuto conto che la stessa Comunità aveva già dato l'assenso all'utilizzo dei crediti d'imposta **soltanto per le aree dell'Italia meridionale**.

In questo modo, con un quadro normativo semplice, chiaro e preciso e, soprattutto, immutabile per il futuro, con ben definiti flussi finanziari, si possono porre solide basi per dare fiducia e certezze agli imprenditori meridionali. Oggi, invece, assistiamo ad una situazione normativa caotica e confusa, come più volte ho evidenziato nei miei precedenti articoli sull'argomento, con l'aggravante che manca qualsiasi certezza per il futuro.

Infatti, con le ultime istruzioni dei giorni scorsi:

A) gli imprenditori che hanno avviato gli investimenti prima dell'08/07/2002 devono presentare, a pena di decadenza, una comunicazione al Centro operativo di Pescara entro il **28 febbraio c.a.** e dovranno attendere il **10 aprile p.v.** per conoscere, tramite un decreto ministeriale, le percentuali di utilizzo del credito per i soli anni **2003** e **2004**; tenendo conto dei ristretti limiti finanziari, non c'è da farsi eccessive illusioni sull'entità delle percentuali;

B) i pochi e fortunati imprenditori che, nella fatidica giornata del 25 luglio 2002, hanno avuto la fortuna di essere ammessi a beneficiare del credito devono, ancora una volta e nonostante tutto, rifare la comunicazione al Centro operativo di Pescara, a pena di decadenza, entro il **28 febbraio c.a.** e l'utilizzo dello stesso credito è consentito nei ristretti limiti del 30% per il **2003**, del 70% per il **2004** e del 100% per il **2005**;

C) gli imprenditori che il 25 luglio 2002 sono stati esclusi dalla graduatoria per mancanza di fondi devono presentare una nuova istanza al Centro operativo di Pescara tra il **20 febbraio ed il 10 marzo c.a.** per conservare lo stesso numero del protocollo precedente; gli investimenti, però, devono essere realizzati entro due anni, rispettando percentuali minime e massime alquanto ristrette;

D) gli imprenditori che nel 2003 intendono fare gli investimenti devono presentare la relativa richiesta al Centro operativo di Pescara soltanto a partire dal prossimo **01 aprile c.a.**; questo significa che sino a quella data nessun imprenditore farà investimenti. Inoltre, tenuto conto dei ristretti limiti finanziari previsti, quel giorno succederà quello che è già successo il 25 luglio 2002, cioè che in pochissime ore soltanto chi si collegherà subito in telematico con il Centro operativo di Pescara potrà essere autorizzato.

E' assurdo che i benefici fiscali di un investimento siano determinati dal semplice ed asettico numero cronologico di presentazione delle domande e non in relazione ai progetti di realizzazione, anche in funzione delle assunzioni, ed indipendentemente dal territorio nazionale su cui gli stessi saranno sviluppati;

E) i crediti d'imposta per gli imprenditori agricoli, sino ad oggi, sono **bloccati** perché non sono ancora disponibili i relativi modelli;

F) infine, anche per i crediti d'imposta per l'occupazione è tutto **bloccato** perché, sino ad oggi, non è stato ancora emesso il provvedimento del direttore delle Entrate. Nonostante il modello sia stato recentemente approvato, non è ancora possibile utilizzarlo ed inviarlo al Centro operativo di Pescara. E', infatti, previsto che un provvedimento delle Entrate stabilirà il termine iniziale di invio: questo perché il CIPE deve ancora determinare il limite finanziario per il contributo di 300 euro per le assunzioni nelle aree svantaggiate. Intanto, tutte le assunzioni fatte nel mese di gennaio di quest'anno non potranno mai beneficiare del relativo credito perché la mancanza dei modelli ha impedito agli imprenditori di richiedere la preventiva autorizzazione al Centro operativo di Pescara. E lo stesso, probabilmente, accadrà, per le assunzioni di febbraio. Con questa incertezza, è facile prevedere il blocco totale delle assunzioni nei prossimi mesi. Come può notarsi, la situazione normativa, già di per sé nebulosa, confusionaria e contraddittoria, si complica anche per aspetti burocratici, quali la mancanza dei modelli o l'impossibilità di presentare le domande per i nuovi investimenti prima del 01 aprile c.a..

Intanto, tutti i crediti d'imposta per gli investimenti **sono bloccati sino al 09 aprile c.a.**, con il rischio di un'eventuale proroga a dopo l'estate, tenuto, altresì, conto che per alcuni condoni fiscali i termini sono stati prorogati al 16 aprile c.a.. Arrivati a questo punto, è necessario che tutti i nostri Parlamentari salentini si impegnino a modificare le norme sui crediti d'imposta nei termini che ho sopra esposto; solo in questo modo, dando certezze agli imprenditori, si può sperare in uno sviluppo economico ed occupazionale del Mezzogiorno. Le parole, le promesse generiche, le false rappresentazioni della realtà, gli ingiustificati proclami nonché le semplici critiche, demagogiche e non costruttive, affidiamoli al vento!

Avv. Maurizio Villani

Finanziaria 2003

Crediti d'imposta Occasione persa per il sud

La legge finanziaria per il 2003, appena approvata (Legge n. 289 del 27/12/2002), nel riformulare, ancora una volta, la normativa dei due crediti d'imposta, per gli investimenti e per l'occupazione, ha penalizzato fortemente il Mezzogiorno, ignorando sostanzialmente le giuste richieste imprenditoriali fatte nei mesi scorsi, con la revisione dei meccanismi di erogazione dei succitati crediti.

In particolare, infatti, per quanto riguarda il **credito**

d'imposta per gli investimenti, che per le continue modifiche subite sin dall'estate scorsa ha fatto perdere molte opportunità agli operatori economici, privi, oggi, di qualsiasi certezza giuridica e finanziaria, le principali e penalizzanti novità introdotte possono così sintetizzarsi:

1) blocco totale dell'utilizzo del credito sino al 09 aprile c.a. (salvo proroghe);

2) anche coloro che hanno **maturato** il bonus prima dell'08 luglio 2002, e di conseguenza hanno già iniziato e sviluppato i propri investimenti industriali, dovranno presentare entro il 28 febbraio c.a., a pena di **decadenza**, una comunicazione al Centro operativo di Pescara per il monitoraggio e controllo degli investimenti stessi;

3) i suddetti imprenditori, inoltre, dal 10 aprile c.a., **non** potranno utilizzare il credito in **misura totale** ma, a seguito dell'esame delle comunicazioni pervenute al Centro operativo di Pescara, in misura non superiore al **rapporto** tra lo stanziamento in bilancio appositamente effettuato e l'ammontare complessivo dei contributi maturati e non utilizzati; per l'anno 2003 sono stanziati **450** milioni di euro, **ridotti a 250** milioni di euro per l'anno 2004;

4) anche gli imprenditori che, in base al silenzio-assenso hanno maturato il diritto al credito dall'08 luglio 2002, essendo stati tra i pochi fortunati ammessi nella faticosa giornata del 25 luglio 2002, dovranno presentare al Centro operativo di Pescara, entro il 28 febbraio 2003, a pena di **decadenza**, la comunicazione di cui sopra;

5) per i suddetti imprenditori la ripresa dell'utilizzo del credito, inoltre, **non** sarà consentita in **misura totale**, ma limitata fino alla concorrenza del **35%** dell'ammontare complessivo nel 2003, fino al **70%** nel 2004 e fino al **100%** nel 2005;

6) tutti gli altri imprenditori, invece, che non hanno ottenuto l'accoglimento delle domande nei mesi precedenti o per la prima volta intendono effettuare gli investimenti devono fare la richiesta **preventiva** al Centro operativo di Pescara, in quanto è stato cancellato qualsiasi automatismo, e, in caso di accoglimento, l'utilizzo è consentito **soltanto** entro il secondo anno successivo ed in **ristretti** limiti percentuali stabiliti dalla legge, a pena di **decadenza**;

7) il limite di bilancio per la fruizione dei crediti in questione è **ridotto** di 734 milioni di euro nel periodo 2003-2006 e dopo il 2006 il credito d'imposta vede ulteriormente **diminuire** la sua operatività, con un limite di bilancio di 700 milioni di euro nel 2007 e 300 milioni di euro per l'anno 2008;

8) la Tremonti-bis **non** è stata prorogata, nonostante l'impegno governativo nel patto per l'Italia;

9) il blocco dei crediti sino al 09 aprile c.a. è stato imposto per consentire allo Stato di approntare misure di monitoraggio più ampie ed omogenee ed inoltre per consentire alla Commissione europea di valutare l'impatto dell'agevolazione per le zone del **Centro-nord**; infatti, per queste aree, per le quali il Parlamento ha già stanziato fino al 2006 la somma di 30 milioni di euro, bisogna attendere la **preventiva** approvazione europea che, in precedenza, **era stata data solo per il SUD**;

10) inoltre, sono state **ridotte** sensibilmente le misure percentuali dei crediti d'imposta; ciò significa, per esempio, che gli investimenti operati in Puglia, per i quali prima era prevista una percentuale di agevolazione pari al 50%, godranno, con la nuova disciplina, di una aliquota di agevolazione soltanto del **42,5%**. Lo svantaggio doveva essere compensato dalla cumulabilità del bonus con la Tremonti-bis ma, come abbiamo scritto sopra, la

cumulabilità è più teorica che pratica visto che, ad oggi, la Tremonti-bis non è stata prorogata, nonostante le continue rassicurazioni governative;

11) infine, non è stata ancora risolta la questione relativa alla disciplina transitoria da applicare all'agevolazione per gli investimenti, in quanto, per i contratti conclusi entro il 10/08/2002, non è chiaro quale disciplina tributaria bisogna applicare se quella, cioè, del decreto legge n. 138/2002, prima delle modifiche, ovvero quella di cui all'originario testo dell'art. 8 della Legge n. 388/2002.

Il quadro normativo, confuso e penalizzante per il Mezzogiorno, non cambia, anzi peggiora, per quanto riguarda l'altro credito d'imposta, quello cioè per l'occupazione.

In questo caso, infatti, il legislatore:

a) per le assunzioni che saranno effettuate dal 2003 sino al 2006, obbliga i datori di lavoro a presentare al Centro operativo di Pescara una precisa e specifica domanda e, solo dopo l'atto di assenso, gli stessi potranno utilizzare il credito d'imposta; è, quindi, scomparso qualsiasi automatismo, come avveniva prima, e, in caso di silenzio da parte dell'Agenzia delle entrate, si ha il rigetto della domanda;

b) ha dimenticato, come spesso è accaduto nei mesi precedenti, tutti coloro che hanno assunto personale dopo il 30 giugno 2002 (in eccedenza rispetto alla base creata il 07 luglio 2002), fidandosi delle buone intenzioni proclamate dal Governo. In più occasioni, infatti, la maggioranza di governo si era impegnata a mettere ordine alle confusionarie norme succedutesi nel semestre appena trascorso ed a restituire il maltolto a tutti i datori di lavoro che avevano pianificato le assunzioni in funzione dei benefici accordati dalla Legge n. 388/2000. In altre parole, l'attuale normativa lascia con un palmo di naso i datori di lavoro che hanno assunto dipendenti dall'01 luglio al 31 dicembre 2002, nei casi in cui tali assunzioni non rientrano nella misura massima di incremento, fissata alla data del 07 luglio 2002;

c) non ha chiarito, tra l'altro, quale credito spetterà per le assunzioni effettuate dal primo gennaio 2003 al 31 dicembre 2003 ove queste venissero eventualmente realizzate per reintegrare rapporti di lavoro cessati che godevano del contributo pieno di euro 413,17. Infatti, sul punto, la finanziaria nulla prevede, disciplinando esclusivamente le assunzioni effettuate nel periodo 1° gennaio 2003/31 dicembre 2003 che eccedono il limite individuato al 07 luglio 2002;

d) ha ridotto le misure del credito rispetto al regime previgente, disciplinato dalla Legge n. 388/2000 e dal D.L. n. 209/2002, ed ha confermato il beneficio anche per le ricche zone del NORD dove il tasso di disoccupazione è fisiologico, ed in alcune zone del NORD-EST persino inesistente!;

e) inoltre, ha confermato la restrittiva interpretazione ministeriale, secondo la quale se un dipendente viene assunto con contratto part-time, per il quale il datore di lavoro beneficia del bonus fiscale, il nuovo datore di lavoro, che successivamente lo dovesse assumere, sempre con orario a tempo parziale, non potrà fruire di alcun credito d'imposta;

f) infine, con le continue e numerose modifiche tra debutti, ripristini e cancellazioni, ha costretto l'amministrazione finanziaria ad emettere dieci codici tributo, impegnando l'imprenditore a districarsi in un pauroso labirinto, alla faccia della chiarezza e semplicità richiesta dallo statuto del contribuente.

In tale contraddittorio e confuso contesto normativo, inoltre, la finanziaria ha inserito la legge sui due crediti d'imposta, insieme alle altre leggi di intervento straordinario (Legge n. 64/86 - Legge n. 208/98 e Legge n. 488/99), in un unico fondo per le aree sottoutilizzate, con il rischio che il Governo, in qualsiasi momento e senza alcun preavviso, potrà decidere di spostare le risorse non solo da un intervento all'altro ma anche da un fondo all'altro, impedendo, così, all'imprenditore, che ha avuto il coraggio di effettuare investimenti ed occupazione, di avere la certezza che nei prossimi anni quella legge agevolativa avrà o meno la relativa copertura finanziaria.

Ed un esempio di tale rischio lo abbiamo subito con la stessa finanziaria 2003, che obbliga il Ministero delle attività produttive a rallentare le uscite di cassa sulla Legge n. 488/1999, e quindi i pagamenti alle imprese, in misura pari a 600 milioni di euro per anno.

In definitiva, alla luce delle considerazioni giuridiche di cui sopra, è bene che i nostri rappresentanti politici, soprattutto della maggioranza, sia in Parlamento che al Governo, la smettano di lanciare proclami demagogici e trionfalistici quando la realtà è ben diversa da quella che si vuole fare apparire e si impegnino seriamente a tutelare le aziende meridionali, che, se hanno fatto investimenti ed occupazione, oppure nel futuro hanno intenzione di farne, devono poter contare su leggi fiscali chiare, semplici e, soprattutto, certe, senza il rischio di continue modifiche peggiorative, peraltro con effetti retroattivi.

Solo in questo modo, non a parole, si favorisce lo sviluppo economico ed occupazionale del Mezzogiorno.

Avv. Maurizio Villani
Avvocato Tributarista

